

EVE CHASE

IL SEGRETO DI

BLACK



RABBIT

ROMANZO

HALL



Rizzoli

Eve Chase

Il segreto
di Black Rabbit Hall

Traduzione di Beatrice Masini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 by *Eve Chase Limited*
© 2017 *Rizzoli Libri SpA / Rizzoli, Milano*

ISBN 978-88-17-09218-0

Titolo originale dell'opera
BLACK RABBIT HALL

Prima edizione: gennaio 2017

Questo romanzo è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Il segreto
di Black Rabbit Hall

Per Oscar, Jago e Alice

*Era il mio saggio, e quando mi parlava
di serpi e uccelli, e di chi di Dio è l'electo
la sua sapienza il confine segnava
tra l'uomo cieco e l'angelo che sa tutto.*

*Se diceva Stai zitta! il fiato trattenevo;
quando diceva Vieni! fiduciosa correvo.*

Fratello e Sorella, George Eliot

Prologo

AMBER

Ultimo giorno delle vacanze estive, 1969, Cornovaglia

Mi sento al sicuro nella nicchia sulla scogliera, più al sicuro che dentro casa. È a pochi metri dal sentiero, una camminata di venti minuti dal confine della proprietà, lontano quanto basta dalle finestre indagatrici di Black Rabbit Hall, un posto segreto. Mi sporgo sulla scogliera, il vento mi schiaffeggia il vestito contro le gambe, le piante dei piedi formicolano, poi mi calo cauta, aggrappandomi ai ciuffi d'erba, col mare che mi ruggisce nelle orecchie. (Meglio non guardare giù.) Un piccolo salto mozzafiato ed eccomi in bilico sull'orlo del cielo.

Un po' troppo slancio, ed è tutto finito. Non lo voglio fare. Ma se ci penso mi piace l'idea di poterlo fare. Di avere una forma di controllo sul mio destino, oggi.

Mi premo contro la parete della scogliera e finalmente riprendo fiato. Quante ricerche affannate: boschi, stanze, scale infinite. I calcagni consumati nelle scarpe da ginnastica troppo piccole. E ancora non li ho trovati. Dove sono? Mi riparo gli occhi con la mano dal riverbero del sole e guardo le cime della scogliera verde bottiglia dall'altra parte della baia. Deserte. Solo bestiame a pascolare nei campi.

Allora scivolo giù a poco a poco, la schiena aderente alla roc-

cia, e mi alzo il vestito, audace, così l'aria mi passa tra le gambe nude e piegate.

Finalmente immobile, non riesco più a sfuggire agli eventi della giornata. Perfino il rumore delle onde sulle rocce mi fa bruciare di nuovo la guancia in fiamme per lo schiaffo. Batto le palpebre e vedo la casa stampata dentro. Cerco di tenere gli occhi aperti e liberare la mente nell'immenso cielo rosa, dove sole e luna stanno appesi come una domanda e una risposta. Dimentico che sono qui per cercare. Che i minuti corrono più rapidi delle nuvole al tramonto. Penso solo a fuggire.

Non so quanto tempo resto così, i pensieri trafitti da un grosso uccello nero che si tuffa giù dalla scogliera, così vicino che i suoi artigli potrebbero impigliarsi nei miei capelli. D'istinto mi chino nella corrente delle sue ali, e il naso preme contro la pelle fresca delle ginocchia. E quando alzo lo sguardo non è più il cielo che vedo, sono i detriti che galleggiano sul gonfiore dell'alta marea là sotto.

No, non sono detriti. È qualcosa di più vivo. Un delfino? O quelle meduse che da tutta la settimana si arenano nella baia, come un carico perduto di ciotole di vetro verde? Forse. Mi sporgo per vedere meglio. L'aria mi frusta selvaggia, il cuore batte un po' più in fretta quando sento qualcosa di terribile muoversi appena sotto la superficie azzurra scintillante – sento, non vedo. Non ancora.

Uno

LORNA

Più di trent'anni dopo

È una di quelle gite. Più è vicina la destinazione, più si fa fatica a immaginare che arriverà. C'è sempre un'altra curva, uno scossone alla fine di un sentiero senza uscita. E si sta facendo tardi, troppo tardi. Una calda pioggia estiva tamburella sul tetto della macchina.

«Io dico di salvare la giornata e tornare al B&B.» Jon sporge la testa sopra il volante per cercare di mettere a fuoco la strada che si scioglie oltre il parabrezza. «Ci beviamo una birra e pensiamo a una bella cerimonia in un posto raggiungibile. Che ne pensi?»

Lorna disegna una casa con la punta del dito nella condensa del finestrino. Tetto. Camino. Un ricciolo di fumo. «Ma no, tesoro.»

«Magari un bel posticino con un microclima temperato?»

«Spiritoso.» Nonostante la giornata finora sia stata deludente – nessuno dei posti da matrimonio si è rivelato all'altezza delle aspettative, troppo chintz e tutto troppo caro – Lorna è felice. È bellissimo andare in giro con questo tempo orrendo accanto all'uomo che sta per sposare, loro due soli rannicchiati nella piccola Fiat rossa ansante. Quando saranno vecchi si ricorderanno di questa gita, si dice. Giovani, innamorati, chiusi in una macchina sotto la pioggia.

«Fantastico.» Jon si rabbuia scrutando una sagoma scura che incombe nello specchietto retrovisore. «Mi mancava proprio un enorme stramaledetto trattore appiccicato dietro.» Si ferma a un incrocio dove parecchi segnali piegati dal vento puntano in direzioni che non corrispondono affatto all'angolazione delle strade. «E adesso?»

«Ci siamo persi?» lo prende in giro lei, godendosi l'idea.

«Il navigatore è andato. Sembra che siamo in un posto non mappato. Succede solo nella tua adorata Cornovaglia.»

Lorna sorride. Jon è musone in un modo infantile, privo di complicazioni, e il suo malumore svanirà al primo segnale della casa, o davanti a una birra gelata. Lui non interiorizza tutto come fa lei, non trasforma le cose che succedono in ostacoli simbolici.

«Bene.» Accenna alla cartina in grembo a Lorna, cosparsa di briciole di biscotti, piegata alla bell'e meglio. «Come te la cavi da navigatrice, amore?»

«Be'...» Lei apre la mappa e scuote via le briciole, che vanno a unirsi alle bottigliette d'acqua vuote che rotolano sul pavimento insabbiato della macchina. «In base ai miei calcoli cartografici in questo momento stiamo attraversando l'Atlantico.»

Jon distende le gambe troppo lunghe per la macchinetta. «Splendido.»

Lorna gli accarezza la coscia là dove i muscoli sbiadiscono il tessuto di jeans. Lo sa che è stanco di guidare nella pioggia lungo strade sconosciute, di fare il giro di ville e residenze per matrimoni. Quella che hanno lasciato per ultima è la più lontana e la più difficile da trovare. Sarebbero sulla costiera amalfitana se lei non avesse insistito per la Cornovaglia. Non può biasimarlo se perde la pazienza.

Jon le ha chiesto di sposarlo a Natale, mesi fa, in ginocchio